

I pizzini del boss Rinzivillo «Non fotti i siciliani, paga»

**MINACCE DI MORTE
AL TITOLARE DEL CAFÈ
VENETO: IL "PADRINO"
CON BASE A ROMA
ARRESTATO DALLA DDA
CON ALTRE 37 PERSONE**

**I TENTACOLI DI COSA
NOSTRA SUL MERCATO
ORTOFRUTTICOLO
BACI TRA CRIMINALI
AL CAR DI GUIDONIA PER
SUGGELLARE IL PATTO**

LE CARTE

Pizzini e carcasse di piccione consegnate in segno di intimidazione. Vetrata distrutta, baci tra boss per suggellare patti di mafia. Dalle carte dell'operazione delle Dda di Roma e Caltanissetta, che ha portato all'esecuzione di 37 misure cautelari, emerge che nel mirino del clan siciliano Rinzivillo, affiliato a Cosa nostra, c'era uno dei locali simbolo della Dolce Vita: il Café Veneto, nell'omonima via, sequestrato lo scorso giugno.

I TRADITORI

Il boss Salvatore Rinzivillo, insieme a Santo Valenti e a una serie di complici, minacciava e intimidiva la famiglia Berti, titolare del locale e proprietaria di supermercati e di banchi del mercato ortofrutticolo di Roma. Sarebbero stati aiutati anche da due «uomini di Stato» infedeli, Marco Lazzari e Cristiano Petrone, il primo all'epoca dei fatti in servizio all'Aisi e il secondo al Ros dei carabinieri: avrebbero fornito al clan notizie riservate sulla vittima. Rinzivillo e Valenti avrebbero costretto i Berti a consegnare 180mila euro. Ad aiutarli, Angelo Golino, «Il Dottore», Salvatore Iacono e Rosario Cattuto. La vittima dell'estorsione, Aldo Berti e le sue nipoti Alessia e Cinzia. Valenti, scrive il gip Anna Maria Fattori, avrebbe imposto alle vittime forniture di frutta «in quantità superiori rispetto all'ordine», «a prezzi superiori a quelli pattuiti», pretendendo poi, con violenza, 180mila euro. Il 7 giugno 2015, nel locale viene recapitato il primo pizzino. «Don Berti, credevi di passarla liscia? A che punto è il supermercato? Verrai colpito proprio lì, vicino alle bistecche».

In calce, un monito: «Non puoi fottere i siciliani. Sei un bersaglio facile, notiamo che ridi spesso». Il 30 del mese al Café Veneto arriva un secondo pizzino: se il debito non verrà onorato entro 20 giorni, «verrai abbattuto - viene detto a Berti - verrai solo abbattuto, non morto, non vali tanto».

CASAMONICA IN AIUTO

Nell'ordinanza si legge che, ad un certo punto, i boss chiedono l'intervento del clan Casamonica «per ulteriori azioni intimidatorie». Passa un mese e arriva un'altra minaccia: la carcassa di un uccello viene piazzata sul banco frigo del supermercato di Berti, in via Prenestina. Poco dopo, la compagna della vittima trova la sua auto con le gomme tagliate. Un affiliato del clan, addirittura, si presenta in via Veneto armato e, in agosto, la vetrata del locale viene distrutta. Poco dopo, un altro messaggio: «Prima che ti vesti a lutto paga il debito a Santino». Berti sporge denuncia, ma per proteggersi chiede anche aiuto al mafioso palermitano Baldassarre Ruvolo. Rinzivillo nella Capitale è trattato come un re. «Nei bar e nei ristoranti non lo fanno pagare», racconta un amico intercettato. In via Veneto conosce tutti: «Paris piano bar... sono amici miei», dice a Valenti. Al gip non sfugge il «riferimento a una pluralità di attività nel cuore della "dolce vita"». Le intercettazioni sono esplicite. «Gli devi far mettere paura parliamoci chiaro - dice Valenti - uno che ha una spina non cerchi di toglierla?». Il patto tra Valenti e Rinzivillo è suggellato al Car di Roma: davanti alla folla, il boss saluta l'amico «baciandolo».

Michela Allegrì

© RIPRODUZIONE RISERVATA

